Per rimettere in piedi il centrosinistra

La stampa dei padroni fa appello a Pietro Nenni

I giornali della Fiat e della borghesia lombarda si augurano che l'anziano leader porti il PSU a dare una « adesione senza riserve » a un eventuale governo tripartito

Questa settimana il dibattito politico che è scaturito dal voto del 19 maggio e che ha accompagnato le varie fasi della crisi si trasferisce in Parlamento. In capo a quaranta giorni di discussioni, di consultazioni presidenziali, di incarichi e di « preincarichi », di tentativi ambiziosi (Rumor) e di precipitose ritirate, l'unica soluzione che la DC sa presentare al paese è il mediocre e raccogliticcio governo d'affari del senatore Leone.

Alle 17 di venerdì, alla Camera, e alle 18,30 al Senato, il presidente del Consiglio illustrerà le dichiarazioni programmatiche del nuovo ministero sulle quali conta di raccogliere la « fiducia » dello schieramento di centro-sinistra. Scontato l'appoggio democristiano, i repubblicani hanno fatto sapere che si asterranno e nello stesso senso paiono orientati i socialisti che prenderanno le loro decisioni in una riunione della direzione subito dopo il discorso di Leone. C'è anche l'incognita del voto dei liberali i quali avrebbero buoni motivi per sostenere un gabinetto che è nelle grazie della Confindustria. Un governo come questo che lascia ai grandi gruppi economici la direzione effettiva degli « affari » rientra nella loro classica concezione del potere. Solo ragioni di tattica potrebbero consigliarli a non dichiarare troppo scopertamente la loro benevola disposizione.

Dei repubblicani si sa anche che faranno il loro congresso dal 14 al 17 novembre. Lo annuncia la risoluzione conclusiva del Consiglio nazionale che per il resto non contiene altre novità. La piattaforma del PRI è quella delineata da La Malfa: « Necessità — dice il comunicato — di proseguire la politica di centro-sinistra per evitare una ulteriore radicalizzazione della lotta politica e la costituzione di due fronti contrapposti ». Con tale pretesto La Malfa ha già pronto il suo alibi ricorrente, la sua inflessibile vocazione di governo. Va da sè — dice il documento repubblicano — che il centro-sinistra deve assumersi « precise responsabilità », ma fino a un certo punto perchè La Malfa nella sua « austera » e spocchiosa filosofia già si preoccupa che una eventuale coalizione tripartita riconosca ciò che non può fare « nelle condizioni in cui si svolge attualmente il rapporto tra maggioranza e opposizione di estrema sinistra ». Per La Malfa il limite, anzi l'impossibilità di praticare una politica di riforme proviene dalla lotta delle masse, dalle « rivendicazioni particolaristiche » degli operai e dei contadini. Rumor, Colombo, Mancini non la pensano diversamente e i capitani di industria non chiedono niente di più a « riformatori » di questa specie.

Altrettanto pretendono dai socialisti i giornali della grande borghesia i quali vedono che « potrebbe essere un vantaggio questo generale rimescolamento delle carte che manda sottobraccio provenienti dal PSI come Mancini e Ferri con provenienti dall'altra sponda come Preti ed alcuni altri socialdemocratici » (così *La Stampa*) Il quotidiano della Fiat ha già deciso per conto suo quale deve essere l'approdo del tormentato dibattito interno del PSU: « Una eventuale nuova adesione del PSU alla formula governativa del centro-sinistra dovrà essere data in autunno senza riserve di sorta. E' una adesione senza riserve che ci vuole ». E Spadolini, sul *Corriere della Sera*, arriva persino a fabbricare una nuova maggioranza socialista che dovrebbe escludere De Martino e Lombardi e riunire la corrente di Nenni, Mancini e Preti, quella di Tanassi e il gruppo giolittiano. Il tutto nel nome di Pietro Nenni, sempre più simpatico alla stampa confindustriale.

ro. r.

Parlando al Festival dell'Unità di Novara

Cossutta: il PCI vuole tutta la verità sul Sifar

NOVARA, 30.

Parlando durante il Festival provinciale dell'« Unità », nel campo sportivo di Novara, gremitissimo di folla e soprattutto di giovani, il compagno Armando Cossutta, membro della Direzione del PCI ha detto che il governo Leone nasce nella sfiducia generale e nel più grande discredito. Un ironico commentatore politico ha voluto definirlo « l'armata Brancaleone », ma in verità la formazione di questo governo, ha aggiunto Cossutta, assume un carattere non soltanto di farsa. Dietro di esso vi è la tracotante volontà di dominio della DC e per esso si sono già schierati apertamente i dirigenti confindustriali e gli altri esponenti delle gerarchie militari con alla testa quelli del SIFAR. E d'altronde tutta la vicenda dei servizi di spionaggio, tutta la vicenda SIFAR è tornata drammaticamente alla ribalta per la morte tragica e misteriosa del colonnello Rocca.

Come è morto l'ex tesoriere segreto del SIFAR? E quali le « cause » della sua morte violenta così improvvisa ed imprevista? Ed inoltre: che cosa si sono precipitati a fare nel suo studio gli agenti in borghese del servizio di spionaggio? Chi li ha mandati? E chi li ha autorizzati a requisire tutti i documenti del colonnello Rocca? E che cosa contengono quelle carte? Le nostre domande non sembrino nè ingenue nè retoriche C'è chi sa. Anche noi sappiamo molte cose, ma vogliamo sapere tutto; la opinione pubblica vuole sapere, essa vuole luce completa! Nostra preoccupazione comunque deve essere e sarà la lotta per la difesa costante della libertà, perchè nessuno ci garantisce — come ha detto il segretario del PCI nel suo rapporto al Comitato centrale — dalle cosiddette « degenerazioni » del SIFAR e dalle velleità reazionarie dei gruppi dirigenti: ce ne garantisce l'organizzazione e la forza delle masse operaie e lavoratrici, la nostra vigilanza e la prontezza a reagire — in ogni modo e con ogni mezzo — a qualsiasi tentativo di arrestare il libero corso delle lotte democratiche in Italia.

Appassionato dibattito al convegno dei giovani comunisti

Una FGCI aperta al nuovo che viene dalla gioventù

Immediato avvio di esperienze politiche e organizzative che si muovano verso la creazione di una organizzazione giovanile di massa - Gli interventi di Natta e Occhetto e le conclusioni di Petruccioli

Soltanto una FGCI che si confronti con le masse giovanili, con le loro esigenze, coi problemi nuovi che esse pongono può aspirare ad essere la grande organizzazione di massa, dei giovani, con una sua politica che si sviluppi autonomamente e che non ripeta meccanicamente, in piccolo, le scelte politiche del Partito.

Questo è stato il nodo centrale del Convegno dei quadri della Federazione Giovanile Comunista, che si è chiuso ieri al Centro studi della CGIL, ad Ariccia, dopo un largo ed appassionato dibattito.

« Non siamo stati scavalcati dalle nuove generazioni perché dal '60 ad oggi si è avuta una generazione di comunisti che ha saputo legarsi alla strategia di Gramsci e di Togliatti e dare una risposta ai problemi concreti », ha affermato il compagno Achille Occhetto della Direzione del PCI nel suo intervento, e questo Convegno si pone proprio come la dimostrazione concreta di questa capacità. Rispondendo alle posizioni di vari gruppi giovanili (in particolare interni al movimento studentesco) Occhetto ha presentato i temi della elaborazione gramsciana circa la conquista e la gestione del potere dove il Partito assume il ruolo di artefice di una riforma politica, culturale e morale e non identifica il potere della classe operaia con il proprio potere. E' in questa strategia che viene valorizzato il ruolo dei movimenti autonomi di massa che costituiscono momenti della nuova articolazione democratica.

« L'autonomia dei movimenti di massa non è nata contro di noi, ma è parte della nostra elaborazione », ha affermato Occhetto; valorizzando, dopo una prima fase di incertezze del Partito e della FGCI, la funzione svolta e in corso di svolgimento da parte del movimento comunista italiano.

In questo senso Occhetto ha fatto anche giustizia dell'indebita appropriazione, da parte di alcuni gruppetti, di una parte del patrimonio del PCI poi utilizzato contro il Partito. Queste affermazioni di Occhetto esprimono in modo estremamente chiaro il senso e i termini del dibattito.

Il rinnovamento del Partito, è stato detto dalla maggioranza degli intervenuti, passa anche attraverso il ringiovanimento, inteso come contributo di esperienze originali che diano una spinta all'abbattimento della « ortodossia verbale » e della « difesa burocratica della linea », la quale deve essere invece misurata nella lotta e nel confronto.

La Federazione Giovanile Comunista darà il suo contributo a questo processo, da un lato, rinnovando se stessa e cioè trasformandosi sulla base delle proposte contenute nella relazione introduttiva di Petruccioli, accolte dal Convegno, e dall'altro realizzando il passaggio al Partito di tutta intera questa nuova FGCI. Questo comporta — ha affermato Petruccioli nelle conclusioni — un immediato avvio di esperienze politiche e organizzative nuove che si muovano verso la creazione di una organizzazione giovanile rivoluzionaria realmente di massa, cioè in grado di accogliere nelle proprie file larghi strati delle nuove generazioni che vogliono sperimentare e concretizzare, in termini dialettici, una linea politica basata sulla grande discriminante della lotta all'imperialismo e per la pace, della democrazia, del socialismo.

« Ma questa FGCI, tutta questa FGCI, con le sue esperienze originali, col suo patrimonio di lotte e di conoscenze — ha affermato testualmente Petruccioli — dovrà passare al Partito nel momento, in cui avremo creato forze nuove capaci di muoversi autonomamente nel senso della trasformazione dell'organizzazione ».

I compagni presenti al Convegno hanno accolto con entusiasmo le proposte contenute nella relazione, dando netta e precisa la impressione dell'attesa che c'era tra i giovani militanti di un rinnovamento che andasse appunto in questo senso.

In molti interventi si è fatto riferimento all'iniziativa di alcuni anni fa per la costituzione di una *Confederazione giovanile delle forze socialiste rivoluzionarie*, e lo stesso Petruccioli, nelle conclusioni, ha citato questo momento della storia politica recente della FGCI come un momento negativo in quanto era stato caratterizzato da astrattismo e verticismo, tendenze, queste, che hanno poi raggiunto il punto più negativo al Congresso dell'UGI di Rimini nel quale la FGCI si impegnò ancora in una battaglia politica all'interno degli organismi partitici dell'università, mentre il movimento già aveva abbandonato questo terreno e stava creando nuove ed originali forme di lotta Oggi, con le proposte di rinnovamento, si tende a riproporre la creazione di una organizzazione giovanile simile alla *Confederazione*, ma, contrariamente a quanto era avvenuto, attraverso un processo di partecipazione di base e libero da schemi e scelte politiche prefabbricate.

E' in questo ambito che è stato inserito il tema della egemonia, sul quale è intervenuto ampiamente il compagno Alessandro Natta, la cui interpretazione è stata sintetizzata nella frase: « dobbiamo rifiutare la catena delle egemonie: quella del Partito sulla FGCI, quella della FGCI sulle masse giovanili ». Il problema dell'egemonia, è stato infatti detto, è un problema che riguarda il Partito nei confronti delle masse giovanili e della stessa nuova FGCI. Su questo argomento vi sarà ovviamente ancora da discutere. Come si capisce da questo breve resoconto (gli interventi orali e scritti sono stati circa un centinaio) tutto il dibattito è stato condotto sulla base di una corretta unità tra temi politici e temi organizzativi, tra analisi teorica e proposte pratiche e come era prevedibile l'interesse generale si è imperniato intorno al problema dell'incontro studenti operai che deve avvenire, è stato affermato, sulla base della prefigurazione di un'altra fabbrica, di un'altra scuola, in sostanza di un'altra società.

E' qui si è discusso molto intorno agli obiettivi transitori. « Tra il rapporto centralismo-democrazia delegata della società borghese e la realizzazione del rapporto dialettico centralismo-democrazia diretta proprio del socialismo non c'è niente da fare? » si è chiesto il compagno Occhetto. Il problema, è stata la risposta, non è quello della alternativa tra insurrezione e via democratica, ma quello di quale strategia democratica si debba seguire. « Vogliamo sviluppare la democrazia — ha affermato Occhetto — con rivendicazioni intermedie fino ai limiti di sopportazione della borghesia »

Questi dunque i temi sui quali si è discusso appassionatamente per tre giorni e che da oggi impegneranno migliaia di militanti in un lavoro di sperimentazione e di prassi politica.

g. bi.

Domani sull'Unità

Una legge per dare a tutti pensioni per vivere

Le proposte del PCI per l'aumento dei minimi, il rapporto salario-pensione, la gestione democratica

Le città del centro-sinistra in crisi

A Firenze è già possibile abbattere vecchi «steccati»

L'alternativa di sinistra è la sola in grado di dar vita a un governo cittadino capace di affrontare i problemi lasciati dall'alluvione - L'ipoteca liberale a Palazzo Vecchio - Il voto del PSU alla Provincia e il processo delle convergenze unitarie in corso

Dal nostro inviato

FIRENZE, 30

Se già prima delle elezioni il fallimento del centro-sinistra, a livello degli enti locali, risultava evidente in molti centri piccoli e grandi del nostro paese, dopo il voto del 19 maggio la crisi si è dimostrata insanabile. Il centro-sinistra non può più governare a Milano, a Torino, a Piacenza, a Forlì, a Ravenna, a Savona, a Vigevano, a Cesena e in moltissimi altri comuni e province. Ma a Firenze il centro-sinistra era già morto prima delle elezioni. Si è voluto ibernare per tutto il periodo elettorale, sperando, forse, in un impossibile processo di rianimazione, ma ora non c'è più ibernazione che tenga: il cadavere puzza e bisogna seppellirlo.

Che proprio di un cadavere si trattasse se ne erano accorti, del resto, anche i socialisti o, per lo meno, una parte di essi, visto che, dopo avere accettato i voti determinanti dei liberali, quattro di loro, tutti membri della Giunta, avevano rassegnato le dimissioni. Poi, su intervento delle direzioni nazionali, il gesto rimase a mezz'aria; il discorso — si disse — sarebbe stato riaperto dopo il 19 maggio. Ma ora l'appuntamento non può più essere eluso, e il nodo deve essere sciolto subito, non fra qualche mese o nel prossimo anno. Un ulteriore rinvio non potrebbe più essere accolto, né tanto meno compreso.

La realtà della composizione del Consiglio comunale non si presta ad equivoci. I partiti del centro-sinistra detengono 29 consiglieri su 60 (18 la DC e 11 il PSU) e rappresentano, quindi, una minoranza. Per sostenersi la Giunta ha bisogno di puntellarsi sui voti del Partito liberale, il quale, ben volentieri, glieli ha già dati quando si è trattato di votare il bilancio per il 1968, e certamente è disposto a non negarglieli nemmeno nel futuro.

Ma se la DC è sicuramente propensa ad accettarli, aperta com'è a tutti i venti pur di restare al potere, il PSU non può farlo, pena la squalifica. Né, d'altra parte, può abbandonarsi alla furbastreria del vivacchiare, prendendo a pretesto magari il prossimo congresso del Partito. Non può attaccarsi ancora una volta al fuscello dell'omogeneizzazione con le scelte nazionali che, prima, erano quelle del centro-sinistra e ora potrebbero essere quelle dell'attesa. Firenze non può aspettare. I problemi che urgono sono tutti troppo grossi e troppo seri: devono essere affrontati subito (che già troppo tempo prezioso si è perso) e avviati a soluzione.

La prossima seduta del consiglio comunale è convocata per domani. In quella sede i consiglieri del PSU dovranno compiere la loro scelta, dire se le dimissioni da una Giunta che peraltro non può reggersi sono da ritenersi irrevocabili. Sintomi positivi, per la verità, non mancano. Giorni fa, come si sa, i consiglieri provinciali del PSU hanno dato il loro voto favorevole al bilancio presentato dalla Giunta comunista, motivando il loro consenso, con argomenti politici interessanti che non hanno mancato di allarmare i benpensanti della *Nazione*. La stessa operazione si dà per certo che si ripeterà nel vicino Comune di Prato.

Si sa inoltre che all'interno del gruppo consiliare di Palazzo Vecchio il discorso sul centro-sinistra si è infiacchito. E poi c'è l'ipoteca liberale, che è un rospo difficile da inghiottire. Oltre tutto, qui a Firenze, non può nemmemno essere accampata la giustificazione di una mancanza di alternativa, perché l'alternativa c'è, ed è quella chiarissima, unitaria e di sinistra, indicata dagli elettori. Se si vogliono affrontare i problemi seri e drammatici di Firenze, questa è la sola strada che si deve imboccare. Non si può fare finta di non accorgersene a meno che non si voglia condannare alla paralisi una città che ha invece bisogno di affrontare speditamente una serie di problemi tutti urgenti e vitali.

Prendiamo quelli del dopo-alluvione. Che cosa si è fatto a Firenze dopo le tragiche giornate del novembre del '66? Assolutamente niente. Una tale affermazione, certamente agghiacciante, può apparire incredibile, ma si tratta, purtroppo, della verità. Lo stesso sindaco democristiano, Bausi, pochi giorni dopo il 19 maggio, in una lettera rivolta ai neo parlamentari, ammetteva esplicitamente che a Firenze, dopo l'alluvione, non era stato adottato nessun provvedimento di un certo peso.

Naturalmente sappiamo anche noi che le strade sono state bitumate, che i negozi sono stati riaperti, che i musei (non tutti però) sono visitabili, che i rubinetti sono tornati a versare l'acqua e che non c'è più bisogno delle candele per illuminare le case. Ma nessuna seria difesa protettiva è stata approntata; è a monte di Firenze che non è stato fatto nulla.

E' tragico doverlo dire, ma se le condizioni del novembre del '66 dovessero ripetersi la città sarebbe di nuovo in crisi. S'è visto questo inverno, quando una pioggia più insistente è bastata per inondare strade e scantinati.

Il « miracolo » della rinascita della città può incantare soltanto i turisti più sprovveduti, quelli che scendono dai pullman unicamente per scattare fotografie, non quelli che guardano con più attenzione, e scorgono tutte le ferite ancora aperte nei quartieri di Santa Croce e di San Frediano.

Naturalmente sappiamo che gli operatori economici — i commercianti, gli artigiani, gli albergatori — si sono, con coraggio, rimboccate le maniche e hanno ridato un volto presentabile alla città, ma non ignoriamo nemmeno che il mercato fiorent'no si impoverirà di qualcosa come 13 miliardi: la somma, cioè, che gli operatori economici dovranno rimborsare allo Stato e alle banche.

Per affrontare davvero i problemi di una vera rinascita di Firenze, occorre assumere scelte coraggiose, possibili soltanto se si farà ricorso ad una azione unitaria, chiamando a collaborare tutte le forze vive della città. Se si pensa invece di insistere nelle assurde discriminazioni, nella politica degli steccati, tagliando fuori una forza come quella del PCI che con i suoi 107.526 voti rappresenta un terzo degli elettori, è del tutto evidente che i problemi anziché risolversi si aggraveranno.

Nel passato questa politica è costata cara a Firenze Questo era l'obiettivo degli esponenti del centro-sinistra, ma i risultati si sono visti. Tutto fu messo in atto per spegnere ogni dialettica interna. Alle elezioni ammministrative del 1966, seguite a una gestione commissariale, la DC tolse dalla propria lista personaggi come La Pira, Giovannoni, Zolo, Fioretta Mazzei, Arpioni, vale a dire tutti coloro che si erano battuti per un effettivo rimescolamento delle carte.

Anche il PSI fece allora un'operazione analoga, eliminando dalla propria lista uomini come Enriquez Agnoletti, Ramat, Detti e Furno, vale a dire tutti gli esponenti della sinistra. Ma ora il processo di ripensamento critico che nelle file dei socialisti è iniziato, con le dimissioni dei quattro consiglieri, prima del 19 maggio, dovrà pur essere sviluppato se non si vuole continuare ad avvilire l'ente locale e la città.

Non ci nascondiamo, naturalmente, che gli ostacoli da superare non sono pochi. La Democrazia Cristiana metterà in atto certamente tutti i ricatti possibili per far abbassare, ancora una volta, la testa ai socialisti. Fra i consiglieri de PSU, inoltre, figura anche il vice-segretario socialdemocratico Cariglia, il quale si è fatto eleggere al solo scopo di apparire a Palazzo Vecchio quando c'è da spegnere una possibile fiamma unitaria. Sui consiglieri del PSU si continuerà a premere in tutti i modi perché accettino di rinviare, di rimandare tutto a ottobre. Per i voti dei liberali si potrà sempre ripetere la favoletta che sono stati venuti, ma non sono stati richiesti e non sono condizionanti. Per la sorte di Firenze, si potrà sempre rimettere assieme un bel discorso, magari svolto da Bargellini, in quello stile arcaico che tanto piace alle signore borghesi di mezza età. Ma si tratterebbe di mezzucci che non convincerebbero nessuno.

Oltre tutto non ci si può nemmeno illudere di poterli spiegare con successo, giacchè è a tutti noto che il nostro partito, assieme al PSIUP, ha la forza e la possibilità di sventarli L'occasione di lunedì, dunque, se si vuole operare nell'interesse di Firenze, non deve essere sciupata. La unica via è quella delle convergenze unitarie.

I partiti che si richiamano al socialismo detengono a Palazzo Vecchio 34 consiglieri su 60 (22 il PCI, uno il PSIUP e 11 il PSU) e hanno, quindi, la maggioranza assoluta. La strada unitaria è quella indicata, nel pieno rispetto del voto degli elettori, dal nostro Partito Se si vuole l'interesse di Firenze e dei fiorentini è su questa via che ci si deve avviare.

Ibio Paolucci

L'autorevole delegazione del PCUS accolta ovunque con entusiasmo e simpatia

Kirilenko a Napoli

Oggi i compagni sovietici parteciperanno a un'assemblea della sezione del PCI di Fuorigrotta - Una discussione con un gruppo di lavoratori sul problema delle pensioni

Dal nostro inviato

NAPOLI, 30.

La delegazione del PCUS, capeggiata dal compagno Andrei Kirilenko, è rientrata nel pomeriggio a Napoli, dove domani si incontrerà con i dirigenti della Federazione e del Comitato regionale del Partito e successivamente parteciperà ad una assemblea con i comunisti di Fuorigrotta.

Dopo aver lasciato Capri, i compagni sovietici hanno compiuto un giro delle località della costa, visitando Sorrento e Pompei. Durante questa parentesi turistica, seguita ai colloqui romani, la delegazione del PCUS ha avuto i primi contatti con la gente ed è stata accolta dovunque con grande simpatia. A Capri, i compagni sovietici hanno tra l'altro visitato i luoghi dove visse Gorki.

Il compagno Kirilenko, membro dell'ufficio politico e segretario del PCUS, il compagno Kocinian, primo segretario del PC armeno, insieme ad altri membri della delegazione, si sono intrattenuti nella sezione del PCI con un gruppo di compagni, informandosi della attività dei comunisti dell'isola, interessandosi alla battaglia che essi conducono contro l'assalto della speculazione edilizia, in difesa delle bellezze naturali, sfiorando una serie di questioni urbanistiche, che, insieme ai problemi della classe operaia, saranno certamente riprese nelle conversazioni con i dirigenti del Partito a Napoli.

Prima di partire, la delegazione sovietica è stata calorosamente salutata sul molo. Il compagno Kirilenko — che era accompagnato da Chiaromonte e Fermariello — è stato avvicinato da un gruppo di lavoratori che ha conversato a lungo con lui soprattuto sul tema scottante delle pensioni. Al rientro a Napoli i compagni sovietici sono stati accolti dal segretario della Federazione del PCI Mola e da altri dirigenti del Partito.

f. i.

Una tipica storia di due « fuorilegge del matrimonio »

Per dare un nome al figlio lo fanno nascere all'estero

Un matrimonio sbagliato e una nuova unione non riconosciuta dalla legge - Ora il bambino ha conquistato un posto anche nell'anagrafe italiana

Dal nostro inviato

CIVIDALE, *giugno*.

Mamma e papà ce ne parlano con una punta di commozione e di orgoglio, mentre lui dorme tranquillo nella sua culla. E' un bel bimbo, in piena salute. I suoi quattro mesi li ha saputi mettere a buon profitto. Eppure, sino a qualche giorno fa, questo bambino « non esisteva ». La anagrafe, lo stato civile non intendeva prendere atto che era nato felicemente il 23 febbraio, nell'istituto di maternità di Sampeter, a Nova Gorica, in Jugoslavia, da D.M. e P.R due giovani che si vogliono bene, vivono a Cividale del Friuli nella stessa casa, anche se non sono uniti da un matrimonio regolare

Una storia come tante altre, una «storia all'italiana» P.R., friulano di Cividale, giovanissimo conosce una ragazza a Milano, dove lavora. La sposa, ma l'unione dura poco. Non s'intendono, non riescono ad andare d'accordo. Il matrimonio sbagliato finisce nel 1962 con una separazione legale. P.R ritorna nel Friuli, fra lui e la moglie si apre un vuoto formato dal tempo e dalla lontananza. Anni dopo, incontra la donna che fa per lui, si vogliono bene, formano una famiglia anche se non può intervenire la sanzione legale a legittimarla.

Sono centinaia di migliaia le coppie italiane che possono riconoscersi in questa vicenda, e sono storie come queste che ribadiscono tutta l'attualità della battaglia di vorzista P R e D M. vogliono un figlio per rendere ancor più completa la loro esistenza in comune Quando il bambino sta per nascere, nel febbraio scorso si pone un delicato problema: legalmente, egli non potrà avere un padre, perché questi è già sposato con persona diversa dalla madre Ma P R non vuole un figlio « irregolare », intende che sia suo di fronte al mondo come di fronte alla legge.

Decide allora di farlo nascere in Jugoslavia. Nella vicina Repubblica basta la dichiarazione di paternità avallata da due testimoni perché essa sia registrata a tutti gli effetti, senza occuparsi dello stato civile del padre stesso. Il bimbo nasce il 23 febbraio nel reparto maternità dello ospedale di Sampeter, a Nuova Gorizia, pochi chilometri oltre il confine italiano. Lo stato civile jugoslavo lo registra regolarmente: di P.R. e di D.M. Subito dopo, il padre porta il certificato di nascita al consolato italiano, perché lo trasmetta a Cividale, al proprio comune di residenza.

Così difatti avviene. Ed a questo punto esplode il « caso ». L'ufficiale di stato civile rifiuta di registrare l'atto di nascita del bambino, perché suo padre, legalmente, non può essere suo padre, com'è scritto nel certificato jugoslavo, dal momento che è coniugato con un'altra donna.

La questione, con un rapporto, vien posta in mano all'autorità giudiziaria. E' quello che P.R. cercava. Il magistrato potrà non riconoscere la perfetta regolarità del certificato jugoslavo? Se lo facesse, quale diversa risposta darebbe al fatto che il bambino è ben vivo e la sua esistenza non si può cancellare?

L'avv. Giovanni Battocletti, che assiste i due genitori in ansia, affronta in questi termini il problema. Ed alla fine il sostituto Procuratore della Repubblica di Udine, dott Diez, gli ha dato ragione Ha rinviato la pratica all'ufficiale di stato civile di Cividale, perché la Procura non poteva proporre alcuna impugnativa vista la perfetta legittimità del riconoscimento del bambino contenuta nell'atto di nascita jugoslavo

Adesso il piccolo dorme, e i suoi genitori possono raccontare di lui in piena tranquillità d'animo. Hanno potuto risolvere il loro caso con un po' di fantasia, un viaggetto all'estero, e molto coraggio civile La loro storia merita di essere conosciuta, perché tante altre coppie italiane che si trovano nella stessa situazione potrebbero trovarci utili insegnamenti. Ma non sarebbe meglio se fosse la legge, un nuovo ordinamento del diritto familiare, a risolvere una volta per tutte questioni del genere che ci pongono alla coda dei Paesi civili?

m. p.

Dopo il crollo dell'Amministrazione DC-PSU

Crotone: aperta la strada a una Giunta di sinistra

Questa soluzione, indicata dal PCI, è l'unica che possa permettere di superare la crisi — Isolati i fedelissimi di Mancini contrari all'accordo

Nostro servizio

CROTONE, 30

Anche a Crotone il voto del 19 maggio ha messo definitivamente in crisi l'amministrazione di centro-sinistra e aperto nuove prospettive unitarie

Crotone è una città dove le sinistre hanno più del 60% dei voti, e il solo PCI più del 41%. Nel 1964 col processo di omogeneizzazione della formula di centro-sinistra, i fedelissimi di Mancini fecero passare l'anticomunismo e permisero alle forze più retrive di insediarsi nel comune con la formazione di una giunta minoritaria di centro-sinistra, che dette inizio a un periodo di crisi permanente dell'amministrazione.

I comunisti, nel periodo di centro-sinistra, non solo seppero rafforzare i legami con la popolazione, ma si qualificarono ancor più chiaramente che nel passato come portatori e difensori degli interessi della collettività e come i più coerenti e concreti sostenitori di una linea di sviluppo economico e sociale della città. Così nel giugno 1966 nello scandalo e nel malcostume fu travolta la prima amministrazione di centro-sinistra, dopo che il sindaco socialista prof Regalino, si vedeva costretto a dimettersi dal partito e da sindaco

Dopo un'infausta gestione commissariale si hanno nel novembre 1967 le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale. L'elettorato fa pagare un conto pesante alla DC e al PSU. La DC perde il 5% dei voti e 2 consiglieri, il PSU l' 1% dei voti, il PCI guadagna 1000 voti. Questi risultati elettorali scuotono la base del PSU di Crotone anche per l'affermazione di una lista di dissidenti, capeggiata dall'ex sindaco Regalino L'assemblea degli iscritti del PSU chiede il ritorno a un'amministrazione di sinistra. Interviene ancora una volta Mancini e si ritorna a fare una giunta minoritaria di centrosinistra con sindaco il socialista prof. Zullo, peraltro ineleggibile.

Col centrosinistra ritornano il malcostume, l'immobilismo, gli scandali edilizi che, questa volta, investono in prima persona il sindaco socialista Questi, pochi giorni prima della sentenza d'ineleggibilità che lo farà decadere da consigliere (10 giugno 1968) rilascia contro un preciso deliberato del Consiglio decine di licenze edilizie su zone riservate a verde e a servizi dal piano regolatore, del quale a giorni si aspetta l'approvazione definitiva

I risultati delle elezioni del 20 maggio, che rafforzano ancora il PCI e segnano un ulteriore calo delle forze di centrosinistra, isolano e condannano nell'opinione pubblica la DC e il PSU e danno maggiore slancio alla lotta di tutta la popolazione contro l'amministrazione di centrosinistra La Giunta è costretta a dimettersi nella riunione consiliare del 28 giugno

Per risolvere la crisi e avviare a soluzione i problemi della città i comunisti hanno proposto a tutte le forze di sinistra e democratiche laiche e cattoliche di dare vita a un'amministrazione basata sull'autonomia e l'allargamento della democrazia A seguito di questa proposta i comunisti hanno avuto contatti col PSU, col PRI, con il gruppo consiliare degli indipendenti, con la sinistra della DC

I fedelissimi di Mancini, contro la volontà della base, mantengono ancora il PSU su posizioni anticomuniste E' molto probabile che anche per la spinta favorevole dell'opinione pubblica si arrivi entro pochi giorni alla costituzione di uno schieramento unitario Si chiuderà così definitivamente la triste esperienza di centrosinistra e si darà a Crotone un'amministrazione democratica.

e. g.